

*La domanda è stata evocata da un cestino di rifiuti:
presentato, da un artista molto noto, come opera d'arte*

Arte Contemporanea?

Sandro Belli divide, da sempre, il proprio tempo, tra l'essere un importante imprenditore e la curiosità per tutto ciò che si mostra sotto la sigla della cultura.

Ama anche dedicarsi alla scrittura e, affinché non esistano dubbi circa la sua passione per lo spettacolo, si è costruito, nella bella casa di Brescia, un teatro, niente affatto piccolo, e in stile barocco.

Questa sua indole spunta nei più disparati modi, quanto meno ce lo si aspetti, anche come presidente dell'associazione culturale "Bresciacittàgrande".

Belli ha un orecchio sensibile ed oc-

di Giorgio Fogazzi

chi spalancati; e quella spinta, che si chiama voglia di esserci.

Accade così che, ai primi d'ottobre, ricevo una lettera, che, oltre a me, ha inviato ad alcuni amici.

È la cronaca di un'esperienza che ha compiuto, in una galleria d'arte, molto nota, dove la sala d'esposizione, linda e completamente vuota, faceva da cornice ad una sola presenza: un cestino traboccante di carte.

Da questo fatto, e dalle parole dotte di un cicerone facondo, che accompagnò Belli e gli altri nella visita al "cestino", è uscito uno scambio

di lettere che propongo ai lettori di "Brescia & Futuro".

La lettera di Belli è stata pubblicata dal Giornale di Brescia del 19/10/2015, con una chiosa finale dell'autore: "Sia pure al centro di una galleria d'arte prestigiosa", afferma Belli, "un cestino della carta non può essere un'opera d'arte. Ma... forse, arte contemporanea può essere la suggestione delle parole, la poesia del racconto, dentro o fuori da una galleria?"

Il Giornale di Brescia, per l'intervento di Nunzia Vallini raccoglie la domanda in questo modo: "Sì. In principio era il verbo: la parola crea. Lei la chiama arte contemporanea.

A me piace pensarla come contemporanea consapevolezza. E questa riscoperta, fatta davanti ad un cestino, può essere stimolo di riflessione sulle parole che diciamo agli altri e a noi stessi. Sulla loro potenza. E mi chiedo: ci rendiamo davvero conto di cosa creiamo, quando parliamo?". Chi avrà la pazienza di leggere le lettere che ci siamo scambiati, Sandro Belli ed io, scoprirà anche il modo in cui raccolgo il confronto, con le parole "Arte Contemporanea". Leggerà che esse sono il modo in cui, in ogni tempo e latitudine, l'immagine nasce, come per magia, dalla libera scelta, intrisa d'amore; che è l'energia capace di condurre l'uomo, all'incontro fecondo con Dio.



Guglielmo Achille Cavellini, "Autoritratto" - primi anni '60
dipinto, plexiglass e legno cm 60x70,5x0,5

Lettera dell'11/10/2015 di Sandro Belli a Giorgio Fogazzi

Oggetto: Arte contemporanea?

All'ingresso della galleria molta gente. Il nome dell'artista, famoso in Europa, attrae un vasto pubblico. La coda si divide in tre gruppi ed io ho la fortuna di avere come guida il co-autore, forse anche co-gallerista.

Nella prima sala espositiva, sala vuota con pareti bianche nude, un cestino della carta traboccante al centro; nient'altro. Un cestino di plastica giallo, identico a quello della portineria del mio condominio, pieno di carte e cartacce, alla rinfusa. L'opera. Nel clima di perplessità evidente, la guida inizia a descrivere l'opera, con parole e voce coinvolgente parlando del trascorrere del tempo e di come la vita vissuta e la vita scritta scompaia inesorabilmente.

Il viso dei visitatori del mio gruppo gradualmente si illumina. La magia evocativa delle parole, la fantasia accattivante dell'oratore, la sua straordinaria narrazione incantano gli ascoltatori. "I milioni di parole del passato chiuse, raccolte, rottamate in un cestino!"

Il tema diviene il passare del tempo, la costante cancellazione del passato, la nostalgia del vissuto.

Nessuno guarda più il cestino, che da un visitatore distratto viene anche in parte rovesciato. Quello che attrae ed emoziona è la narrazione della guida, che scarica sul pubblico la sua fantasia.

Il cestino del condominio (mi scusa...quello della galleria) poteva benissimo non esserci e chi lo avesse voluto chiamare "arte contemporanea" oppure "installazione figurativa" avrebbe fatto sorridere i visitatori, che invece ricevettero emozioni e stimoli dalla poesia delle parole, dalla creatività della narrazione di una eccellente guida.

Il viso dei visitatori degli altri due gruppi erano invece annoiati e distratti, e le parole più frequenti che fra di loro si coglievano erano "un imbroglio... non si capisce nulla...cavolate!.." Le guide dei loro due gruppi avevano fornito solo dati tecnici e riferimenti culturali e non si erano sostituite alla banalità disarmante di un cestino della carta, che, anche in una sala di una galleria prestigiosa, non può essere un'opera d'arte.

Ma, forse arte contemporanea può essere anche la suggestione delle parole, la poesia del racconto, dentro o fuori da una galleria.

Sandro

Lettera del 12/10/2015 di Giorgio Fogazzi a Sandro Belli

Caro Sandro,

Arte contemporanea? Il cestino dei rifiuti non è una novità.

Arman, negli anni '70, li raccoglieva dai cassonetti di New York, e li mandava in galleria, raccolti nel plexiglas.

Paolo Icaro ha presentato le sue sculture, in gesso, che, in primo piano, esponevano le schegge, tolte dallo scalpello.

La bohème dei poeti decadenti, espone la vita rifiutata.

Guglielmo Achille Cavellini e Arturo Vermi rifiutano i presunti significati grammaticali e sintattici della realtà, e la ridisegnano, l'uno, come autoritratto, e l'altro come "Diario"; cioè come modo in cui Dio dice di essere; e cos'altro possono essere, dal momento che Dio è uno? C'è anche una sequenza, diciamo, procedurale.

Ciò che chiamiamo "opera d'arte", è l'immagine che il "muro" in cui si eleva il paesaggio davanti a noi, "rifiuta, nel senso che non gli consente di perdersi, nel transito della nostra mente verso il vuoto. La blocca, la riduce ad una immagine fotografica. (che è il presupposto di ogni conoscenza e della vita stessa.

Il retroterra è questo: ciò che la nostra attenzione mette a fuoco è l'autoritratto, il segno della nostra dote di uomini, che si giustappone al suo doppio, che incontriamo nel paesaggio. (ciò che sta dentro di noi si propone al di fuori, come luce riflessa.

È la natività. L'Uomo-Dio che fa mostra di sé.

Arte (contemporanea dunque, è ciò che l'uomo stesso offre a sé medesimo, non importa in quali condizioni di tempo e spazio, come autoritratto; ed inoltre, come indicazione del potere, che gli compete, di tradurre nei propri comportamenti il senso dell'incontro.

Che è l'arte.

Rifiuto significa anche di cosa "fiutata per la seconda volta", dove odore, profumo, aroma significano: "ciò che Dio dice di essere", che è l'autoritratto.

Quanto al fatto che "l'opera" induce ad evocare la parola, non ci sono dubbi: è proprio così che viene in luce il verbo; ed è per questa ragione che il paesaggio si presenta come muro, del tutto privo di prospettiva a perdersi e, di gravità; perché il verbo è il modo in cui il mondo viene detto, non la maniera in cui esso è; si presenta come la pagina verticale di un libro. Per la sua materializzazione, ci vuole l'arte, che poi è quella tale vita. Un riferimento illustre ci viene da Duchamp, il quale considera la cosa "fatta", un ready-made, e focalizza l'attenzione-ricerca, sulla parola; che ne viene evocata, e che presenta come "rebus", cioè come problema da affrontare.

Lucio Fontana compie il gesto della purificazione "bucando" l'opera, cioè trasformandola nella cornice del Vuoto.

La materia viene dopo; Fontana la sintetizza col "taglio", che è il percorso capace di celebrare il vuoto, che è l'identità dell'uomo e di Dio.

Ciao,

Giorgio

Risposta del 12/10/2015 di Sandro Belli

Grazie delle tue osservazioni che il mio testo
più semplice e popolare forse non meritava.

A presto

Sandro

Lettera del 13/10/2015 di Giorgio Fogazzi

Pubblicherò le nostre lettere sulla rivista
"Brescia & Futuro", nel numero che uscirà a Dicembre.
A suo tempo ti manderò una copia della rivista dove,
da anni, scrivo i miei articoli.

Presumo, naturalmente, che tu non abbia nulla in contrario.
Un caro saluto.

Giorgio

**Lettera del 19/10/2015
di Giorgio Fogazzi a Sandro Belli**

Caro Sandro,
ti confermo che intendo fare la pubblicazione; dovrò consegna-
re il testo entro il 10 Novembre; appena possibile ti manderò
una bozza in anteprima.

Non è più tempo di dibattiti. Per questo se ne fanno a iosa.
Non è più tempo di aforismi. Oggi sono l'alibi di chi prende tempo.
Se abbiamo qualcosa da dire, dobbiamo farlo con chiarezza.
Come sai, già Dante aveva concluso che la poesia non basta.
Bisogna andare oltre.

Dopo i ready-made, i quadrati neri su quadrati neri, i buchi, la
poesia ermetica, Joyce, Cavellini..., ci troviamo di fronte alla
cornice del vuoto.

Bisogna chiarire i colori di cui stiamo parlando; visto che il loro
pittore è solamente Lui, che poi è la vita secondo Lui. (cioè noi
quando siamo arte.

Sennò ci si accontenta di partecipare alle gare non competi-
tive, che vanno così di moda oggi.

La maniera in cui hai verticalizzato il tuo scritto; è uno spunto
interessante: forse potresti dirmi come ti è venuta l'idea; sono
d'accordo che la lettera di Veronica Lanzoni è interessante.
Mi complimento per la curiosità che la tua lettera ha suscitato.

Cari saluti.

Giorgio

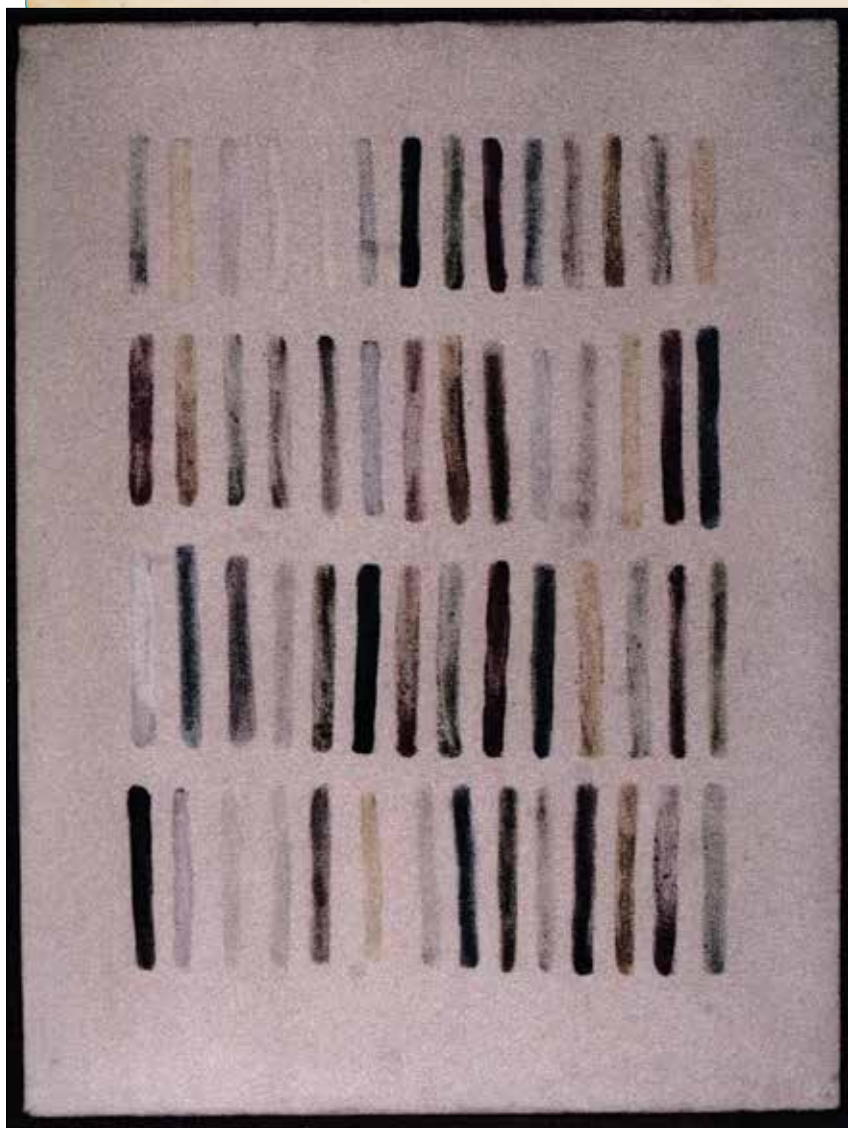


Guglielmo Achille Cavellini, "Autostoricizzazione" - cimelio 1983
Personaggi della storia per Giorgio Fogazzi

Lettera di Sandro Belli A Massimo Minini

Caro Massimo,
 Non ho voluto negare, ma affermare (l'arte contemporanea).
 Non ho voluto uccidere né i galleristi né gli artisti contemporanei.
 Celebro le parole come risolutive quando, come spesso accade, sono sostitutive di
 altre forme di comprensione, quando l'opera in sé non affascina e non commuove.
 La suggestione di una narrativa fa brillare anche un foro o un taglio nella
 tela. Senza di essa molte forme scompaiono, diventano banali o incomprensibili.
 Le parole e le idee che le guidano, invece, da sole, se forti, assordanti, piene,
 vivono e coinvolgono, come le armonie della danza di Shiva.
 Con i miei cordiali saluti.

Sandro



Arturo Vermi, "S.t. Diario" 1968, tecnica mista su tela cm 60x45

Il rapporto epistolare intrattenuto con Sandro Belli, ha avuto il suo compimento con la sua lettera del 2 Novembre, nella quale mi riferisce la risposta che ha dato a Massimo Minini; il quale, in quanto lui pure, destinatario della prima lettera inviata a me, gli aveva mandato le sue osservazioni.

Giorgio Fogazzi
 Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com